

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL 1863

I.

Con quali auspicii s'inaugura il nuovo anno?

Per rispondere convenientemente a questa domanda conviene esaminare con quali sintomi si presenta l'attuale situazione politica.

La questione greca è quella che oggidì si presenta come la chiave della situazione politica dell'Europa e promette più d'una complicazione.

Che cosa è in fondo la questione greca? ovè tende essa? quali circostanze ne promuovono, ne accompagnano lo sviluppo? quali conseguenze ci condurrà essa in seguito alla piega che ha assunto per gli ultimi fatti?

La questione greca è nè più nè meno il pendant della questione italiana — è il preludio del risorgimento nazionale di quella gran massa di popoli che si stende dalle rive del Tibisco e della Vistola in tutta la penisola dei Balcani e giù fino alle classiche terre della penisola greca.

Importa ben stabilire il carattere di questo movimento per poter discernere a quale sviluppo, a quali conseguenze esso accenni.

La nazionalità greca si compone tuttora di otto o nove milioni dei quali poco più di un milione trovansi in quello stato che è attualmente il Regno di Grecia, e gli altri sono soggetti al giogo musulmano nelle provincie d'Albania, di Tessaglia, di Tracia, in quelle che costituivano la maggior parte dell'impero Bizantino.

Le isole Jonie sono pure un altro ramo della nazionalità greca — ramo che ora sembra si riunisca alla madre patria.

Il movimento nazionale greco non ebbe di mira soltanto un cambiamento dinastico, il quale per sé solo non avrebbe avuto che una mediocre importanza e forse anzi avrebbe prodotto le solite conseguenze di chi non fa che cangiar padrone.

La rivoluzione che da Atene con tanto ordine ed accordo si diffuse al rimanente della Grecia, mira a quel medesimo intento che guidò gli italiani nel 1859 e nel 1860 — la ricostituzione della loro nazionalità — la distruzione dell'impero musulmano — l'emancipazione dei greci e degli slavi loro affini e quasi connazionali.

Egli è precisamente con questo intento che i Greci hanno voluto, coll' eleggere il Principe Alfredo, assicurarsi un potente appoggio da parte dell'Inghilterra.

Ora il primo quesito, che emerge da questo fatto, è di sapere se l'Inghilterra sia disposta ad appoggiare le tendenze e le aspirazioni del movimento nazionale greco.

Veramente l'Inghilterra finora, sino a questi ultimi tempi almeno, ha seguito in Oriente una politica ben diversa da quella che ci vorrebbe per assumere una solidarietà colle tendenze ben pronunciate della nazionalità greca.

L'Inghilterra fino alla guerra di Crimea aveva seguito una politica strettamente conservatrice in Oriente e si era dimostrata tenerissima della conservazione dell'impero turco.

Ma questa tenerezza non era già determinata da simpatie particolari per quell'impero, bensì unicamente dagli interessi immensi che l'Inghilterra ha alle Indie Orientali.

L'Inghilterra, pei suoi possedimenti asiatici e pel suo commercio, non poteva in ve- run modo permettere che l'influenza francese o la preponderanza russa si stabilissero in Oriente e minacciassero le sue relazioni asiatiche.

Essa vedeva dall'una parte la Russia aspirante alla conquista di Costantinopoli — dall'altro canto la Francia aspirante a insignorirsi dell'Egitto, del mar Rosso, dell'istmo di Suez, che sono come le chiavi della più breve via per le Indie, e non aveva altro modo ad attraversare i disegni della Francia e della Russia, che applicandosi frattanto a sostenere la Turchia.

Ma la formazione di uno Stato Greco, robusto di gioventù e di quella coesione, che solo un regime nazionale può avere, non sarebbe forse tale disegno da allontanare per sempre gli ambiziosi progetti napoleonici?

A noi parrebbe che sì, e non sapremmo altrimenti spiegarci l'ascendente, che l'influenza inglese ha d'un tratto assunto in Oriente colla rivoluzione greca.

Ora due fatti recenti spiegherebbero anche maggiormente che l'Inghilterra abbia appunto di mira quell'intento che è la meta delle aspirazioni greche.

Il primo fatto è quello della cessione delle Isole Jonie — fatto che non potrebbe essere determinato dalla semplice ragione accolta leggermente da qualche giornale francese, cioè che l'Inghilterra voglia liberarsi dalle spese che le costa l'occupazione delle Sette Isole.

Le Sette Isole e principalmente quella di Corfù, che è come il centro del gruppo, insieme con Malta e con Gibilterra, costituiscono per una potenza marittima di primo ordine un sistema potente di difesa e di offesa.

Ora se l'Inghilterra abbandona le Isole Jonie, non potrebbe farlo che per rinforzare uno Stato amico ed alleato, che le importasse di consolidare.

D'altro canto si ha positiva notizia che lord Elliot, inviato testè dall'Inghilterra ad Atene, ha l'incarico di proporre alla Turchia la cessione delle provincie greche che ancora sono soggette alla signoria della sublime Porta.

A questo punto facciamo sosta un momento ed osserviamo per qual ragione i Greci si sono attaccati così fortemente a guadagnarsi la protezione e l'appoggio dell'Inghilterra.

Sarà stato l'oro inglese che avrà prodotto in essi tanta unanimità? — È probabile che dell'oro ne fosse pur corso — ma si possono comperare degli individui, non si corrompe una nazione.

Noi conosciamo le accuse che i fogli francesi, e specialmente la *France*, lancia spezzata della reazione armata, della calunnia, e della menzogna, hanno lanciato contro la nazione greca.

Ma con buona pace dei giornalisti del signor Drouyn de Lhuys, noi non crediamo che si possano comperare le simpatie di un popolo intero — crediamo che non si guadagnino queste simpatie se non appoggiando efficacemente le aspirazioni di quel popolo.

Noi crediamo che intelligenze vi siano fra l'Inghilterra e i capi del movimento greco, ma troviamo nelle ragioni politiche motivi sufficienti a spiegarci queste simpatie.

La Grecia avendo cacciato un principe inetto e che non aveva nè comprese, nè appoggiate, ma inceppate le aspirazioni nazionali, doveva pure scegliere fra l'amicizia di qualcuna delle grandi potenze.

Ch'ella avesse scelto un capo qualunque, sia nazionale o sia estero — e tra gli esteri avesse preferito un candidato qualsivosse, persino Garibaldi o altro chicchessia più libero, energico e indipendente uomo — essa doveva pure mettersi d'accordo con qualcuna delle potenze che con sentimenti diversi vedevano il movimento nazionale greco.

La forza delle cose esigeva così — e contro la logica dei fatti si lotta invano.

Orbene: la Grecia non poteva affidarsi all'Austria che le è naturalmente nemica — non alla Prussia troppo lontana — non poteva fare intero assegnamento sull'Italia che le può bensì prestare un concorso potente, ma non un appoggio decisivo.

Doveva dunque scegliere fra i tre grandi potentati che per frenar reciproco alle reciproche ambizioni e sicurtà alle gelosie si costituirono suoi protettori quand'essa uscì dalla prima rivoluzione.

CENTRALIZZAZIONE E LIBERTÀ

Il signor Eugenio Yung in un notevole articolo, che troviamo nel *Journal des Débats* del 29 corrente, combatte a favore dell'unità italiana e della disaccentralizzazione amministrativa contro certe strane teorie che, sotto forma di benevoli consigli, ci vorrebbero imporre certi dottrinarii e repubblicani d'oltre Alpe.

Secondo costoro, un grande stato è la tomba della libertà. Averdo osservato che questa fu sacrificata in Francia dalla sua centralizzazione, ne dedussero che una nazione, per essere libera, deve dividersi e suddiversi nel maggior numero possibile di piccole repubbliche. Ma si guardano però dalla proposta di applicarla alla loro patria tale esperimento.

Faciamus ex experimentum in anima vil

L'Italia è riservata a questa nobile prova! Otto o dieci anni or sono correva l'andazzo di affermare in tuono cattedratico essere le nazioni protestanti le sole capaci di libertà.

A quell'epoca vi si contrapponeva l'esempio del Belgio. Più tardi il Piemonte, quantunque cattolico, divenne libero non meno del Belgio. Erano due piccoli stati amendue, e la moda cangiò. Ora si vuole insinuare che la libertà non può allignare in troppo vasto terreno. Ma, e l'Inghilterra, o signori? Il signor Pelletan, uno dei massimi dispregiatori dell'autorità, si ricovera all'ombra del nome di Manin per sostenere simili tesi, quasi che non fosse notorio che Manin dopo il 1854 aveva rinunciato al sogno di una repubblica unitaria o federale per stringersi intorno all'unità monarchica, che sola poteva, anche secondo lui, rigenerare l'Italia.

È un errore il credere che i fatti che si succedono in Italia si somiglino a quelli altra volta avvenuti in Francia, e sieno apporti delle identiche conseguenze. Troppe e troppo diverse ne sono le contingenze.

In Italia noi vediamo al centro e nel mezzogiorno di essa le popolazioni cominciare a godere della libertà politica, delle libertà costituzionali, della libertà della stampa, solo dopo che formano con quella del settentrione una sola nazione.

L'Italia ha bisogno di studiare, e sta studiando un regime a lei appropriato che non sia né la centralizzazione di Francia, ove la amministrazione è onnipotente, né il federalismo degli Stati Uniti, che da loro soli occupano un intero continente, né la disaccettizzazione aristocratica dell'Inghilterra, né il regime cantonale della Svizzera, che la neutralità pone al riparo da una guerra esterna.

Gli italiani non sono tali da abbandonare la preda per l'ombra, e non volendo sacrificare né l'unità alla libertà, né la libertà all'unità, rispondono a tutti: Monarchia costituzionale e disaccettizzazione.

(Opinione)

Le filippiche della France contro l'Italia

I giornali liberali di Parigi battono, per quanto possono, in breccia la politica estera che adesso mette in opera il Drouin de Lhuys. Il *Journal des Débats* insiste nell'affermare che codesta politica, basandosi sopra un egoismo tradizionale francese, autorizza gl'italiani alla ingratitudine stessa di cui certi organi retriivi menano tanto scalpore. Il detto ferisce giusto; ma sarebbe più esatto l'asserire che la circolare Drouin de Lhuys sembra fatta per dimostrare nel modo più positivo che gratitudine non ci doveva essere mai. I fogli imperialisti d'indole liberale ed amici dell'Italia stanno in grave imbarazzo, poichè ben vedono che il favore, od almeno la tolleranza larghissima di cui gode il Laguéronnière giova infin dei conti ai nemici mortali dello imperialismo, cioè ai legittimisti.

Infatti il Laguéronnière non può essere che un legittimista mascherato; ottenne dal secondo Impero quanto poteva sperare, ed al di là; forse adesso vagheggia altro idolo; certamente se il secondo Impero crede essere bene difeso dalle argomentazioni clericali e retriive di costui, mostra tanta perspicacia quanta ne mostrerebbe il conte di Chambord raccomandandosi alle polemiche di Victor Hugo!

Finora la nostra stampa fece ben poco conto delle vuote filippiche del vanitoso scrittore della France. Essa imitò la stampa inglese, che è solita accoglierle a risate, e dispregiò un nemico tanto inetto, il di cui arsenale consiste per intero in frasi pompose e sconnesse, in formole pedantesche,

o ciarlatanesche, prive di senso. Ma oramai pare che convenga seguire altro metodo; e da parte nostra non si mancherà certo di rispondere come occorre agli attacchi della France, divenuti quotidiani e così insolenti da comprovare che se il direttore è inetto come giornalista, va stimato però qualcosa come organo d'una cospirazione di retriivi esteri e d'autonomisti nostrali, e può servirci di esatto termometro delle mene che contro l'unità nazionale si vanno facendo.

Che la France esprima il vero concetto politico della Tuilerie, non è ragionevole il crederlo, a meno di supporre nel dittatore francese una leggerezza ed una inconseguenza, che finora i suoi atti non autorizzano alcuno a supporre. Ma ben bisogna credere che la politica tortuosa delle Tuilerie, a forza di lentezze e di raggiri, fa perdere al pubblico ogni criterio sulla sua direzione; e forse essa medesima lo perde mentre prolunga l'aspettazione, e volendo guadagnare tempo lascia la parola e l'azione ai nemici non solo nostri ma suoi. L'interesse napoleonico non può certamente conciliarsi con quello dei clericali e dei legittimisti; e finora nessuno può supporre che Napoleone III voglia fare in ultima analisi l'interesse dei nemici contro il proprio.

Ma frattanto noi dobbiamo difendere l'interesse Italiano contro gli attacchi di quella fazione, che uno dei soliti espedienti, una delle solite altalene napoleoniche rende per ora potente, salvo ad esautorarla domani. La nostra resistenza salda, prudente, irremovibile affretterà senza dubbio la esautorazione: oramai sappiamo per prova che secondo i fatti nostri si regola la politica delle Tuilerie, sicchè modifichiamola con una nuova e continuata serie di fatti in pro dell'Unità. Qui siamo tutti d'accordo in Italia; e quei che al grande partito costituzionale rimproverano la moderazione come servilità verso l'estero, fingono ignorare che tutta la nostra servilità consiste nell'impedire conflitti impossibili e rovinosi, e che nel resto vogliamo e sappiamo dare esempi di indipendenza.

Sopra questa via di dignitosa e calma resistenza a tutti gli esteri conati anti-unitari, e di energica operosità per l'interno organismo, deve entrare risolutamente il Governo Italiano, e deve spingerlo con sollecitudine la stampa. Non potendo temere attacchi diretti ed ufficiali, può essere sicuro della vittoria se persiste con eguale forza e cautela.

(Corr. Merc.)

La generosità di Pio IX

Il *Siecle* a proposito dei dieci mila franchi inviati dal papa agli operai della Senna inferiore, dice che egli approva di molto una simile offerta, senza cercare se sia stata dettata solamente dallo spirito di carità, o un pochino ancora dalla politica. Il bene è fatto ed egli lo approva.

« Ma, ei prosegue, i giornali legittimisti e clericali non agiscono come noi: essi celebrano fuor di misura la munificenza del sovrano pontefice. Sembra che non sia mai stata fatta al mondo una elemosina eguale; dimenticano che pochi giorni fa il *Monde* stesso registrava la cifra del denaro di S. Pietro raccolto in Francia. Un solo dipartimento avea versato più di centocinquanta mila franchi. Poichè i nostri avversari vi ci sforzano colle loro sgarbatezze ed esagerazioni, siamo ben obbligati a rammentar loro la verità: il papa ha ricevuto dal denaro di S. Pietro sedici milioni di franchi, e ne regala dieci mila.... »

« Ci rincresce il dover parlare d'un'offerta che sarebbe stata unanimemente accolta dalla pubblica riconoscenza, se malacorti amici non fossero venuti a celebrarla

come eccezionale. Quando mai la Chiesa ha fatto valer di tal guisa il bene ch'essa diffonde? Qual nuova dottrina è codesta della celebrazione degli atti di carità? Ci era sempre stato detto, che la carità fatta per ostentazione e per iscopo di averne lode, non valea nulla. Per certo il Santo Padre inviando dieci mila franchi ai nostri operai della Senna inferiore ha creduto fare una cosa semplicissima; bisognava lasciarla com'era.

« Non innalzino dunque a Pio IX una piramide per il regalo d'una somma che è di gran lunga inferiore alla millesima parte del denaro di S. Pietro raccolto in un anno dalla questua generale della Francia! »

IL RAPPORTO FINANZIARIO di Fould

Il *Corriere Mercantile*, giudice competentissimo, fa le seguenti considerazioni sul rapporto finanziario del ministro Fould:

Il rapporto finanziario del signor Fould, malgrado ogni sua finezza politico-aritmetica, serve solo a provare che tutte le pompose promesse e le vantate concessioni dello scorso anno in materia di bilancio si risolvono in fumo pei gonzi.

Era detto che quelle concessioni aprissero un'era nuova; e la falange dei fogli officiosi cantò l'era nuova con epica tromba, e il Corpo Legislativo plaudiva credendosi chiamato d'allora in poi a tenere le chiavi della cassa nazionale.

Ora non vediamo punto in che cosa l'era nuova differisca dalla vecchia.

Nella vecchia si scrivevano sul bilancio crediti straordinari ad libitum. Nella nuova si obbliga il Corpo Legislativo a scriverli, creando prima tali impegni cui esso non potrebbe negare soddisfazione.

Nella vecchia si sarebbe p. e. portato in conto il credito straordinario per la guerra messicana senza punto consultare il Corpo Legislativo, costretto a subirlo *après coup*. Nella nuova si prega umilmente il Corpo Legislativo ad aprire tale credito, quando i danari sono già spesi, quando l'impresa è già tanto inoltrata che riesce impossibile retrocedere; insomma il Corpo Legislativo deve irremissibilmente far pagare sulla presentazione dal conto, ma non ha la minima ingerenza politica sugli atti che cagionano la spesa.

Certamente se il Corpo Legislativo possedesse tale ingerenza, non avrebbe permesso che la spedizione al Messico pigliasse così grandi e malaugurate proporzioni. Ma la spedizione fu fatta, impegnata per inconcepibile puntiglio, accresciuta, divenuta un serio problema politico e militare senza alcuna partecipazione del Corpo Legislativo, cui tocca saldare i conti presentati con ingegnosa modestia dall'abilissimo ministro delle finanze.

Malgrado però la destrezza del relatore, il rapporto non osa guarentire che nel 1863 le spese straordinarie pel Messico non superino il previsto, come fecero nel 1862. E si può essere certissimi che l'oltrepasseranno, e nessuno potrebbe fissare fino a qual punto.

Intanto lo scoperto, che produsse in 10 anni i celebri 900 milioni di debito galleggiante, continuò nel 1861 per 158 milioni, che furono appena coperti dal risultato della conversione, e continuerà (secondo la confessione di Fould) nel 1863, e la situazione completamente normale, che il ministro prometteva pel 1864 rimane (a suo giudizio) aggiornata, anche solo per le attuali spese straordinarie pel Messico, Cocincina ecc.

Che sarà poi se di qui al 1864 altre cause, e fors'anco maggiori, di straordinaria spesa si aggiungano al bilancio?

E colla presente complicazione minacciosa degli interessi politici, e coll' indole consueta del governo francese, chi oserebbe promettere che nulla di nuovo sopraggiunga?

L' Esercito di Francesco V.

Leggesi nella *Corrispondenza Sharf* di Vienna:

Siamo in grado di confermare che il governo imperiale s'è messo d'accordo col duca di Modena intorno alla sorte della brigata modenese che sarà disciolta nel corso di quest' inverno e probabilmente nel mese di febbraio. I soldati, come noi constatammo altra volta, saranno liberi di ritornare alle loro case o di entrare ai servizi dell'Austria. Questi ultimi saranno distribuiti nei reggimenti austro-italiani, avranno tre fiorini di caparra e s'arruoleranno per otto anni di servizio senza però essere tenuti al servizio di riserva. Quelli fra i soldati di questo corpo che hanno già percorso il loro tempo di servizio nella brigata modenese, riceveranno dalla cassa ducale una remunerazione che valga un nuovo arruolamento. Avvenendo il caso che questa brigata dovesse essere riorganizzata completamente, il tempo di servizio passato nelle file dell'esercito austriaco sarà contato come altrettanto tempo passato al servizio del duca. Quanto agli ufficiali s'accoglieranno soltanto coloro che avranno servito nell'esercito austriaco, e che per conseguenza rientreranno a far parte della brigata co' loro antichi gradi; ma se ne ammetteranno parimenti de' nuovi e soprattutto di ufficiali subalterni; però in modo che questi saran sempre ritenuti come i meno anziani del loro grado. Gli altri saranno ammessi nella Guardia, o altrove (e tutto ciò alle spese del duca) ovvero collocati in ritiro, mentre il resto di loro riceverà una somma di congedo. Si dice che il duca stesso verrà fra poco a Bassano e che allora saranno pubblicate ed effettuate le misure che accennammo.

Affari di Prussia

Leggesi in un carteggio da Berlino, 24 dic., alla *Gazz. della Germania Meridionale*:

Paurose voci empiono la nostra atmosfera festiva. Proibizione delle sussistenti associazioni distrettuali, nuova razzia contro i membri dell' opposizione parlamentare, temporanea imposizione di una legge elettorale corporativa; ecco le novità che ci vengono annunciate.

Per ciò che riguarda le associazioni distrettuali, esse sono al certo bene organizzate e corporazioni d'agitazione, e tutta Berlino è involta in una rete di tali associazioni, che sonosi stabilite in quasi tutti i quartieri della città, ne' più piccoli collegi elettorali, e alla cui testa stanno i deputati urbani liberali e i membri del gran Comitato elettorale; e vi appartiene la grandissima maggioranza degli elettori primi di tutte le condizioni, in quanto almeno essi finora parteciparono alle elezioni.

Tutti i deputati qui dimoranti, sono membri di codeste associazioni, e parteciparono alle discussioni. Nulla di più naturale adunque che questo stretto commercio raccolga in ferma unione tutti quelli che vi prendono parte, i quali portano fuori tra il popolo i pensieri e le risoluzioni ivi maturate, e li diffondono colla più intensa tenacità. Sarebbe pertanto un grave colpo per l'organismo liberale, se queste associazioni venissero chiuse.

Quanto al secondo punto, la razzia dei democratici, si narra che in un dato momento verranno eseguite perquisizioni domiciliari presso tutti i più notevoli di codesto partito, a cui si associeranno misure op-

pressive di ogni modo. Da ultimo mutazione della legge elettorale, scioglimento della Dieta prima della riconvocazione e rielezione dei deputati; ciò dovrebbe essere, se si avvera, il passo decisivo, ma anche la pietra di paragone per la nostra vita civile.

Ove riuscisse al governo di ottenere una Camera più condiscendente, la sua esistenza sarebbe per ora assicurata; ma se alla massa del popolo rimane l'energia di dichiarare quello che pensa, allora la reazione cade. Speriamo che, prima della fine dell'anno, si manifesti che tali voci facevan torto al Governo, e che esso non ebbe coraggio di battere una via cotanto pericolosa.

Alcuni giornali austriaci parlano d'una nota che il sig. Bismark avrebbe indirizzato al gabinetto di Vienna, colla quale la Prussia reclamerebbe per essa il comando dell'armata federale.

A Berlino si dubita dell'esistenza di questa nota. Non è certamente, nel momento che l'affare del trattato di commercio franco-prussiano minaccia di spezzare i legami federali della Prussia, che il governo del re Guglielmo penserebbe a sollevare la questione del comando. È bensì vero che s'ignora ancora il programma di Bismark nella questione germanica. Si crede solamente che questo programma sarà quello di Bernstorff ch'era basato sull'unione ristretta e volontaria.

Cose di Grecia

Ecco la nota collettiva delle tre potenze protettrici della Grecia presentata il 15 corrente al signor Bulgaris, e colla quale si conferma il mantenimento del disposto del protocollo del 1830:

« I sottoscritti, ministri di Francia, Gran-Bretagna e Russia hanno l'onore di comunicare al signor Bulgaris l'obbligo assunto dalle tre corti il 4 del corrente mese e sottoscritto lo stesso giorno dai rispettivi plenipotenziarii.

« La Francia, la Gran-Bretagna e la Russia fanno sapere che si sono reciprocamente obbligate a non permettere che un membro delle famiglie imperiali e reali che regnano sui tre stati, accetti la corona della Grecia.

« In conseguenza nè S. A. R. il principe Alfredo, membro della famiglia reale d'Inghilterra, nè S. A. I. il principe Romanowski duca di Leuchtenberg, membro della famiglia imperiale di Russia possono accettare la corona della Grecia nel caso fosse loro offerta dalla nazione greca.

« I sottoscritti colgono l'occasione di offrire al sig. Bulgaris l'assicurazione, ecc.

« Atene 1-13 dicembre 1862.

« Firm. BOURRÉE - CAMPBELL - SCARLETT - BLOUDOFF. »

La *Patrie* dice che nè la Francia, nè la Prussia faranno opposizione alla cessione delle isole Jonie alla Grecia. Si prevede però che l'Austria farà qualche obiezione in seno alla Conferenza. In quanto alla corte di Pietroburgo, è noto che, invitata a unirsi alla Francia e all'Inghilterra per raccomandare D. Fernando di Portogallo ai suffragii della Grecia, si astenne dall'esprimere la sua opinione intorno a questa candidatura.

Lo stesso giornale annunzia che sir Bulwer è aspettato a Costantinopoli, chiamato dalla situazione, e che il marchese di Gallifet, ufficiale di ordinanza dell'imperatore, partirà fra breve per il Messico.

Leggiamo nella *Presse* parigina del 28:

Le notizie di Vienna accennano a una risposta che il conte di Rechberg avrebbe fatto alla circolare del conte Russell relativa agli affari di Grecia.

È noto che la circolare inglese riconosce il diritto dei popoli rispetto ai loro sovrani. Il conte di Rechberg protesta contro questa teoria « la quale, esso dice, ha profondamente sorpreso (!) la corte di Vienna ». Senza dubbio l'Inghilterra, isolata dal continente e dai movimenti che possono scuotere l'Europa, non ha nulla a temere per la sua sicurezza; ma sul continente, nota il ministro austriaco, esistono governi posti in condizioni ben diverse, e pei quali teorie siffatte sono un perpetuo pericolo. Fra questi governi si citano l'Austria e la Porta ottomana.

Tali, a quanto si assicura, sono le idee svolte nella nota del ministro austriaco.

Notizie di Oriente

L'*Indépendance Belge* parla di una nota della Porta ottomana, nella quale il ministro degli affari esteri d'Abdul-Aziz, rivolgendosi alle sei potenze segnatrici del trattato di Parigi, formulerebbe un vero atto di accusa contro la Serbia, e sussidiariamente contro la Moldo-Valachia. A tali passi coglierebbe questa occasione per dichiarare che l'agitazione rivoluzionaria che regna in tutte le provincie del Danubio sarebbe il fatto istesso della volontà o della impotenza dei principi che le governano sotto la supremazia del sultano; che le compre insolite di armi e di munizioni sono per la Porta un avvertimento sufficiente di stare in guardia; che in conseguenza il nuovo gabinetto turco persiste nella sua protesta tendente a che le armi introdotte, contrariamente ai trattati, gli siano consegnate, o almeno vengano poste sotto il sequestro dei rappresentanti delle potenze a Belgrado e a Bucarest; e che in pari tempo il Divano non abbandona il suo diritto di costituire dei fortini nel Montenegro. Il foglio belga soggiunge che il governo turco, rassicurato almeno per qualche tempo a riguardo delle frontiere di Grecia, avrebbe diminuito l'effettivo delle truppe di guarnigione nell'Epiro e nell'Albania per rinforzare il corpo di Dervich pascià andato ad accamparsi fra le frontiere del Montenegro e dell'Erzegovina.

A riguardo degli affari serbi, la *Correspondance générale* dice che il regolamento e l'esecuzione delle stipulazioni contenute nella conferenza di Costantinopoli sarà quanto prima un fatto compiuto. I membri della commissione istituita a tal uopo sono già in viaggio per Belgrado. Gli articoli più importanti che dovranno esaminare sono: 1° la fissazione definitiva del raggio della fortezza; 2° l'indennità che sarà pagata dal governo serbo agli antichi abitanti del quartiere turco da loro sgombrato; 3° il numero dei soldati a cui deve ascendere la guarnigione turca della fortezza; 4° l'indicazione preciso del numero delle milizie che si permetterà alla Serbia di possedere.

L' Ukase Imperiale in Polonia

Il telegrafo ci aveva non ha guari trasmessa l'analisi di un ukase imperiale russo, relativo ai beni dei polacchi emigrati o condannati per cagioni politiche. Da questa analisi pareva che il governo russo avesse restituito i beni sequestrati ai loro antichi possessori. Il testo dell'ukase che ora riceviamo ci toglie dal nostro errore e lo troviamo in perfetta contraddizione col sunto recatoci dal telegrafo, locchè non deve destar meraviglia, se si considera che i dispacci telegrafici che ci pervengono dall'impero russo sono sottoposti ad una specie di censura per parte dal governo, il quale probabilmente in quel momento aveva interes-

se ad esagerare l'importanza della concessione fatta.

Dal testo dell'*ukase* risulta che i beni già confiscati non verranno restituiti, ma che la grazia sovrana si limita solamente a quei beni intorno ai quali pende un giudizio e che ancora non sono stati devoluti al tesoro dello stato.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino al *Corr. Mercantile*:

Vi annunziati per primo, dieci o dodici giorni fa, che probabilmente a prefetto di Napoli sarebbe chiamato un funzionario civile, e che il Lamarmora conserverebbe temporaneamente il comando delle truppe stanziate nelle provincie napoletane. Oggi questa notizia si conferma. — Sul movimento dei prefetti nulla ancora di nuovo. Molti prefetti in aspettativa saranno chiamati in attività. Fra questi sono Denovellis, Rosati, Bossani, Alasia, Recate. Ignorasi ancora chi sarà nominato prefetto a Napoli, chi a Palermo.

In Milano si hanno indizi di arruolamenti clandestini; ma non tali da doversene allarmare. In generale, le voci corse circa al nuovo agitarsi del partito d'azione sono false, e per certi giornali, arme di partito.

Non è vero che Willisen sia già nominato ministro a Torino in sostituzione di Brassier di St. Simon. La Prussia non ha fatto sinora, relativamente al nostro Stato, alcuna nomina diplomatica o consolare di quelle che proponevasi di fare.

Altri duemila allievi carabinieri usciranno quanto prima dalla R. Scuola. Saranno dalla Rovere posti a disposizione del ministero dell'Interno.

Le direzioni generali al ministero dell'Interno sono abolite, meno quella delle carceri. Saranno create nuove divisioni, una delle quali per la Pubblica Sicurezza.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Ci viene assicurato che il governo francese abbia vietato la pubblicazione, in qualsiasi forma, in qualsiasi modo, degli avvisi d'emissione delle obbligazioni della società del canale Cavour.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Alla corte parlasi di quattro prelati come probabili successori al cardinale Morlot.

Jeri vi ho già nominato monsignor Latour d'Auvergne, arcivescovo di Bourges. Citansi monsignore Dubois, arcivescovo di Nancy, monsignor Landriot, vescovo della Roccella, e monsignor Chalandon, arcivescovo d'Aix. Intesi proferire il nome anche del cardinale Mathieu, arcivescovo di Besançon, ma questi è troppo ultramontano per avere probabilità di successo, a mio avviso. Il sig. Landriot è il candidato dell'imperatrice.

Mi si scrive dalla provincia, che i prefetti sono imbarazzatissimi per ciò che concerne le elezioni. Essi non osano respingere i candidati clericali, e non osano adottare gli altri. È dunque molto probabile, come già vi scrissi, che siensi chiamati qui i Prefetti dei dipartimenti più importanti per dare loro delle istruzioni.

Pretendesi che i rapporti del signor Laguérionnière col signor Drouyn de Lhuys vadano raffreddandosi.

L'*Indépendance* dice che non si conferma la notizia del viaggio a Parigi del re Vittorio Emanuele in occasione del battesimo del figlio del principe Napoleone. Il re d'Italia sarà sempre il padrino del principe, ma si fa rappresentare dal principe di Carignano.

Le notizie di Spagna constataano un insolito movimento nel mondo politico di Madrid a proposito di Gibilterra. La cessione delle isole Jonie alla Grecia ridestò vecchie speranze; gli spagnuoli cominciano a parlare della cessione di Gibilterra alla Spagna come una conseguenza forzata della cessione delle sette isole alla Grecia.

Dobbiamo aggiungere che queste speranze sono fomentate da notizie di Londra, che pare sieno giunte al gabinetto di Madrid.

Qualunque sieno le attuali disposizioni del gabinetto inglese, osserva la *Presse*, è còdesto uno scioglimento inevitabile ad un dato tempo.

La *Gazz. del Baltico* che si pubblica a Stettino annuncia che la cospirazione scoperta dal governo russo in Polonia ha delle ramificazioni estendentisi alla Prussia Occidentale ed aventi per mira di fare una insurrezione generale nel mese di gennaio.

Numerosi arresti si fecero perciò in Polonia e molte visite domiciliari nella Prussia occidentale.

La *Corrispondenza Sharf* annuncia che l'Austria si è dichiarata contraria alla cessione delle isole Jonie, e che il gabinetto di Pietroburgo vi si oppone anch'esso, dicendo esser convinto che questo fatto altererebbe l'equilibrio europeo.

La stessa corrispondenza pretende che sir Elliot abbia ora ricevuto ordine di promuovere la candidatura dell'arciduca Massimiliano.

CRONACA INTERNA

Il prof. Vera continuerà le sue lezioni sulla Filosofia della Storia il martedì e il sabato, dalle 2 alle 3 pomeridiane, a cominciare da martedì prossimo.

Domani, 4, la Società Reale di Napoli si riunirà in tornata generale a mezzodi nel Museo mineralogico della R. Università. Oggetto dell'adunanza sarà la relazione che i Segretarii faranno dei lavori compiuti dalle tre Accademie della medesima Società durante l'anno 1862.

Ci scrivono da Ariano in data d'ieri:

Sono ben lieto di potervi comunicare il risultato della leva in questo Circondario. Esso è stato oltre ogni credere soddisfacente.

Il Circondario consta di otto mandamenti. In sette di questi i renitenti sono rarissimi, di tal che la loro assenza non si è pure avvertita.

In quello di Ariano poi, che sarebbe l'ottavo, e del quale nella leva precedente si contano tuttavia ventiquattro renitenti o refrattarii, in questo anno, sopra 103 iscritti, non un refrattario solo.

Tale splendido risultato debbesi in massima parte alle cure indefesse ed alla instancabile attività del nostro sotto-prefetto, sig. Lucio Fiorentini. Desso è un nuovo titolo da aggiungersi ai tanti che si è egli acquistati alla benemeranza del paese.

Un nostro dispaccio privato da Ariano, in data d'oggi, conferma la morte del capobanda Petrozzi, ucciso da un capitano di Bersaglieri.

Un odierno telegramma da Campobasso reca che il 1 del corrente una banda di 40 briganti aggredì il paese di Campomarino, e bruciò la masseria del signor Novante, il più ricco proprietario di quel Comune. Il maggiore Barbavara con fanteria e cavalleria è sulle tracce di quella comitiva.

Negli ultimi dello scorso mese si costituirono volontariamente al capitano della Guardia Nazionale di Castelluccio inferiore (Basilicata) i briganti Nicola Sammartino e Santanella Matteo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

La *Stampa* dice: Domenica verranno firmati i decreti per la modificazione del personale amministrativo. Molti prefetti verranno richiamati in attività, fra cui Gualterio a Perugia, Alasia a Bari, Bettini, Recate, Cossilla, Callenda, De Novellis; quest'ultimo in Arezzo. Sono anche determinati i nomi dei prefetti di Napoli e di Palermo in luogo di Visone, e di Monale; la Marmora riterrà il solo comando militare.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 70. 60 (coupon staccato).

Parigi 2 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 25 — 3 0/0 fr. 69. 85 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Consol. inglesi 92 3/4.

Napoli 2 — Torino 2.

Pietroburgo 2 — Le LL. Maestà visitarono Koroloff Sindaco di Mosca che Le ricevette in ginocchio sulla soglia della porta. Koroloff non essendo nobile, l'aristocrazia rimase malcontenta di questa visita imperiale.

Parigi 2 — La *Patrie* reca: L'Imperatore essendosi trattenuto cogli Ambasciatori o Capi di Legazione, espresse a Muro, Segretario della Legazione Spagnuola, il rincrescimento che cagionavagli l'assenza di Concha, e la speranza che le relazioni tra Francia e Spagna sarebbero perfettamente ristabilite. — Lo stesso giornale crede sapere che la dimissione di Concha sia definitiva — egli non ritornerà a Parigi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

Leggesi nell'*Opinione*: Dicesi che la nuova Sessione Parlamentare possa essere aperta fra il 20 o il 25 del corrente.

Alcuni giornali e corrispondenze di Berlino parlano dei giudizi e delle supposizioni, cui diede luogo la partenza di Launay da quella città. Qualche giornale ha persino affermato che Launay non tornerebbe più a Berlino. Crediamo la notizia senza fondamento, e che egli sia stato chiamato a Torino soltanto per conferire col Ministro degli Esteri, senza che il Governo abbia alcuna intenzione di surrogarlo. — La voce della nomina di Willisen potrebbe non essere estranea alla venuta di Launay a Torino. Ora però quella voce è affievolita, dicendosi che non Willisen ma un altro diplomatico sia destinato a rappresentare la Prussia a Torino.

RENDITA ITALIANA — 3 Gennaio 1863
5 0/0 — 70 10 — 70 10 — 70 10.

J. GOMIN Direttore